

RESOCONTO SOMMARIO

62.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

INDICE

	PAG.
Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:	
Barucci Piero, <i>Ministro del tesoro</i>	4
Reviglio Franco, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	3
Missioni	3
Ordine del giorno della prossima seduta	6

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,30.

RENATO ALBERTINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 settembre 1992, che è approvato.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Savio è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono nove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*, fa presente che per valutare la manovra economica del Governo si deve tener conto di un quadro economico esterno in forte peggioramento e delle turbolenze che hanno condizionato i mercati finanziari. L'incertezza valutaria ha infatti comportato danni che potranno essere valutati solo quando si ripresenterà una condizione di stabilità nei mercati valutari ed azionari. Questo ha spinto il Governo a rafforzare la manovra di aggiustamento degli squilibri interni iniziata a luglio.

L'Italia mostra purtroppo scarse capacità di crescita rispetto agli altri paesi industrializzati. Questo non si era mai verificato negli ultimi quaranta anni.

Il Governo intende dunque agire per assicurare una crescita produttiva maggiore e più equilibrata, razionale e rapida, attraverso la riduzione dell'inflazione e il risanamento dei conti pubblici.

Sarà necessario a tal fine attuare una adeguata politica dei redditi: la rigorosa applicazione dell'accordo sul costo del lavoro e il blocco per il 1993 del rinnovo dei contratti pubblici si accompagneranno a una politica di prezzi e tariffe commisurata ad un tasso di inflazione del 3,5 per cento nel 1993, anche se quello effettivo sarà di un punto superiore. Dopo il 1994 il fenomeno inflattivo dovrebbe risultare inferiore a quello degli altri paesi europei.

Cambio credibile e stabile nel tempo, discesa dei tassi d'interesse e risanamento produttivo e finanziario dovranno poi consentire di riacquistare credibilità all'estero.

La manovra economica di quest'anno è profondamente diversa dalle precedenti per la sua dimensione - 93 mila miliardi - ma anche per le sue caratteristiche strutturali. Per la prima volta infatti non vi sono provvedimenti *una tantum*, ma correzioni di meccanismi di spesa e di entrata che produrranno positivi effetti anche negli anni futuri. Mancano poi, contrariamente al passato, aumenti delle imposte sui consumi, che comporterebbero effetti negativi sui prezzi. Il risultato della manovra sarà costituito da un avanzo primario al netto degli interessi di 50 mila miliardi.

È la prima volta che ciò si verifica in Italia ed è un segnale fortemente positivo

anche per gli anni a venire. Nel 1994 si stabilizzerà così il rapporto tra *stock* del debito pubblico e PIL e nel 1995 si avrà una prima flessione di tale rapporto. La riduzione dei tassi consentirà poi di non risentire eccessivamente del pagamento degli interessi. Questo è un obiettivo vitale (*Commenti del deputato Valensise*). L'Italia deve a tal fine riacquistare credibilità, così da rientrare nello SME a pieno titolo. Il Governo non può dunque in alcun modo accettare — e lega la sua stessa esistenza a questa condizione — che la manovra economica sia stravolta.

I 34 mila miliardi di maggiori entrate previste nel 1993 lasciano comunque intatta la pressione fiscale. Si è cercato di operare nel modo più equo possibile: i redditi sotto i 30 milioni non sono affatto toccati. Non si deve dimenticare inoltre lo sforzo che sta compiendo il ministro delle finanze per far emergere i redditi evasi nel settore del lavoro indipendente (*Commenti del deputato Boato*).

Quanto alle spese pubbliche, si è cercato con interventi strutturali di renderle più efficienti ed eque.

Negli ultimi quindici anni il paese ha vissuto al di sopra dei propri mezzi: quel tempo è finito. I nuovi costumi sono certo difficili da accettare, specie laddove si è affermata una gestione clientelare delle risorse. Ma i nuovi vincoli gioveranno anche a riacquistare quel controllo democratico della spesa che è l'essenza della democrazia (*Commenti dei deputati Rapagnà e Valensise*).

Il disegno di legge delega e i disegni di legge finanziaria e di bilancio costituiscono dunque i pilastri per il contenimento della spesa pubblica, anche se non si può dire che questa sia stata posta sotto controllo. Permane una discrasia tra gli stanziamenti che derivano automaticamente dalle leggi pluriennali di spesa e i pagamenti che si possono effettuare nel quadro delle compatibilità finanziarie. Il taglio operato dal Governo concerne in massima parte aspettative di maggiore spesa, ma non si risolve il problema. Si dovrebbe partire ogni anno da zero, come

avviene negli altri paesi, per non creare aspettative di maggiori spese cui lo Stato non può far fronte.

Per la prima volta il complesso della spesa dello Stato al netto degli interessi per il 1993 è uguale a quello dell'anno precedente, malgrado i vincoli costituiti dalle spese obbligatorie (le pensioni ad esempio cresceranno col costo della vita), gli oneri conseguenti alla svalutazione e quelli connessi all'operazione EFIM. Si è dovuto pertanto incidere più pesantemente in altri settori, salvaguardando comunque le spese produttive e tenendo conto dei residui disponibili nei bilanci di alcuni ministeri.

Questo è il quadro globale della manovra finanziaria: tale manovra — bisogna dirlo al paese — è del tutto adeguata: l'equilibrio finanziario può dunque essere ristabilito, con un lavoro serio e costruttivo, rinnovando anche il sistema politico (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*, rileva preliminarmente che le deliberazioni relative all'impiego della spesa sono uno dei momenti più alti della vita democratica, che in altri paesi hanno ben altra cornice di solennità e di attenzione rispetto a quanto si verifica oggi in questa aula (*Applausi — Commenti del deputato Boato*).

Il Governo della Repubblica è chiamato a ricondurre sotto controllo la spesa pubblica e a riequilibrare il bilancio dello Stato in un quadro internazionale di stagnazione e di deflazione: gli apparati produttivi e i sistemi economici mondiali non reagiscono agli strumenti e agli stimoli tradizionali. Ciò è dovuto all'esistenza di larghe capacità produttive inutilizzate e al rilevante indebitamento dei soggetti economici, comprese le famiglie, che impedisce la crescita dei consumi e il rilancio di una nuova fase espansiva.

In particolare, la situazione italiana fa presagire che i costi di un processo di ristrutturazione saranno elevati e i tempi in cui potrà compiersi saranno lunghi.

C'è il rischio di entrare in una fase di deflazione, le cui conseguenze sull'economia sono notoriamente ben più rovinose rispetto ai processi inflattivi. Risulterebbero infatti inapplicabili i modelli sperimentati negli anni ottanta.

Il Governo, in queste condizioni, si trova nella situazione peggiore per aggredire — come pure è necessario — la mole del debito pubblico, assai più facilmente riducibile in fasi di crescita e in presenza di inflazione.

Il paese sta scontando le conseguenze dell'uscita della lira dal sistema monetario europeo, che ha reso la nostra moneta particolarmente vulnerabile. Occorre creare quanto prima le condizioni per il suo rientro, anche al fine di evitare l'ingovernabilità del servizio del debito pubblico.

In assenza di interventi, il fabbisogno statale — grazie al meccanismo delle leggi pluriennali di spesa (*Commenti dei deputati Boato, Faraguti e Rapagnà*) supererà nel 1993 del 18 per cento l'entità del prodotto interno lordo. Si sono alimentate aspettative che ora il Governo è costretto in qualche misura a limitare, se intende salvare il paese dal disastro economico.

Sono tuttavia elementi positivi la previsione di un consistente avanzo primario per il prossimo esercizio finanziario e la possibilità di ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo sin dal successivo (*Commenti del deputato Reichlin*). Ciò consentirà di migliorare le aspettative del mercato e di ricondurre sotto controllo il debito pubblico riducendo i tassi d'interesse, oggi a livelli troppo elevati. Condizione necessaria per tale riduzione è però il riacquisto di credibilità, in mancanza del quale la riduzione avrebbe soltanto la conseguenza di produrre la crisi del sistema bancario e di incrementare l'inflazione.

Occorre un rapido rientro della lira nel sistema monetario europeo: in mancanza di ciò le fluttuazioni della lira sono

aggravate anche da modesti movimenti sul mercato dei cambi.

L'entità e la solidità della manovra operata dal Governo — sulla base di una riduzione di spesa ben più consistente dell'aumento di entrata — dovrebbe recuperare la fiducia dei mercati, e consentire allo Stato di contrarre debiti in valuta. Anche l'annunciato ricorso ad un prestito europeo dimostra la decisione del Governo di sottoporsi al controllo della Comunità circa la serietà dei suoi comportamenti. Il ricorso a prestiti in valuta nelle scorse settimane avrebbe soltanto trasformato ricchezza nazionale in profitto per le banche estere: sarebbe stata allora, per l'alto rischio di cambio esistente, un comportamento irresponsabile, da cui giustamente il Governo è rifuggito.

È comunque necessaria una assai sollecita approvazione del disegno di legge finanziaria. Tra le misure assunte dal Governo è particolarmente importante e innovativa la costituzione di un fondo per l'ammortamento del debito pubblico, prevedendo di destinarvi tutte le entrate di natura straordinaria dagli introiti delle privatizzazioni (*Commenti del deputato Reichlin*) al gettito di eventuali futuri condoni (*Commenti del ministro del bilancio e della programmazione economica Reviglio*): si tratta di una garanzia che il paese offre a se stesso.

Si apre la possibilità di emettere titoli del debito pubblico in valuta, e si creano le condizioni per l'emissione di particolari titoli indicizzati al tasso d'inflazione e convertibili — ad esempio — in quote del patrimonio immobiliare pubblico, i cui proventi verrebbero destinati all'ammortamento del debito pubblico.

Con queste misure, i ministri finanziari hanno inteso porre le premesse per la governabilità del debito pubblico, condizionata, tuttavia, al rispetto degli obiettivi e degli interventi contenuti nel disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, dei verdi, del PSDI e federalista europeo — Molte congratulazioni*).

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 ottobre 1992, alle 16:

Discussione dei documenti:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1991 (Doc. VIII, n. 10).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992 e per il triennio 1992-1994 (Doc. VIII, n. 9, e annessa nota di variazione).

La seduta termina alle 10,55.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio del resoconto sommario
alle 16.*